

Il beato Josemaría per i ragazzi

MIGUEL ANGEL CÁRCELES - ISABEL TORRA, *Con la forza dell'amore*, Edizioni L'isola dei ragazzi, Napoli 1998, pp. 112, L. 18.000.

In Spagna ha ottenuto un successo notevole. È stato tradotto in francese, inglese, portoghese, catalano, cinese. La traduzione italiana è di Luisa de Ritis. È riccamente illustrato da Giorgio del Lungo. È destinato ai ragazzi dai nove anni in su, ma si fa leggere con piacere anche dagli adulti.

I due autori così introducono ai racconti della vita del beato Josemaría: «La città di Barbastro, situata nella provincia di Huesca, in Spagna, fa parte dell'alta Aragona. Agli inizi del Novecento conta circa 7.000 abitanti. Il fiume Vero la attraversa e la divide. Le sue acque limpide irrigano gli orti, alla periferia della città, che ogni anno si riempiono di frutti. I suoi abitanti sono allegri, semplici e lavoratori e non di rado anche molto religiosi. Tra di loro c'è chi si dedica all'agricoltura, chi all'allevamento del bestiame. Alcuni possiedono dei piccoli negozi. Altri producono tessuti di seta e di lana, e ancora vini, saponi e cioccolata» (p. 6). José Escrivá, «un signore distinto che è noto per il carattere allegro e per la sua bontà» (p. 8), possiede, in società con Juan Juncosa, un grande magazzino di tessuti. Miguel Angel Cárcelés e Isabel Torra descrivono il paese, le sue strade, il municipio, il campanile, il Collegio degli Scolopi. E presentano la famiglia Escrivá-Albas.

Josemaría nasce il 9 gennaio 1902. Una notte fredda. Diventa figlio di Dio quattro giorni dopo, col battesimo che riceve nella cattedrale dedicata all'Assunzione della Madonna. Intorno è festa. A due anni il bambino si ammala in modo grave. Babbo e mamma si rivolgono, nel silenzio della notte, alla Madonna e le promettono una visita nella Cappella di Torreciudad. «Il mattino dopo, molto presto, arriva il medico.

- Pepe — chiede con aria rassegnata —, a che ora è morto il piccolo?

- Non è morto. Grazie a Dio è perfettamente guarito. Vieni a vedere tu stesso.

Il medico non riesce a riprendersi dallo stupore: il piccolo salta nella culla aggrappato alle sbarre di legno. Josemaría è guarito per intercessione della Madonna.

Poco tempo dopo, Dolores mantiene la sua promessa. Per sentieri stretti e ripidi si dirigono tutti e tre verso la Cappella della Madonna di Torreciudad, situata a breve distanza dai Pirenei aragonesi. La madre sale a dorso di mulo, tenendo in braccio il figlio, protetto da uno scialle di lana; il padre, a piedi, tira le redini e li protegge. Dopo aver percorso i venticinque chilometri che li separano da Barbastro, presentano il bimbo alla Santissima Vergine per ringraziarla di averlo miracolosamente guarito.

Anni più tardi, ancora da bambino, Josemaría si sente ricordare spesso da sua madre: «La vergine Maria ti ha lasciato al mondo per qualcosa di grande...» (p. 14).

Il testo nella sua nudità suscita sentimenti ineffabili. E nell'immagine che lo illustra c'è tanta poesia e tanta tenerezza: i genitori e il bambino e il mulo che si arrampicano per un sentiero impervio. L'intento pedagogico che muove gli autori non appesantisce la lettura. Esso nasce dal desiderio di comunicare ai giovani lettori un messaggio di gioia e di carità. Sono pagine fresche, attraenti, scritte e colorate con simpatia. *Con la forza dell'amore* è una storia che si inquadra nei canoni della pedagogia narrativa, ma è soprattutto un discorso in cui pedagogia e spiritualità si nutrono della stessa ispirazione e si fondono intimamente.

I due autori seguono il ragazzo nei momenti fondamentali del suo sviluppo, nel suo crescere, nel suo aprirsi alla vita, nei suoi affetti famigliari, nei suoi studi, nel suo amore per la lettura, nel suo inte-

resse per l'architettura. Lo seguono nella sua vocazione al sacerdozio, nella serietà e nell'impegno con cui Josemaría si prepara, nel suo affrontare con serenità dolori e sofferenze, la morte del papà, i tempi tristi della guerra. Lo seguono nel suo attento scrutare la volontà del Signore, nella fondazione dell'Opus Dei, opera meravigliosa, cui il sacerdote si dedica con grande amore, che è amore per Dio e per il mondo. Nei suoi viaggi, nel suo lavoro. Nella sua attività di educatore. Le impronte dei piedi nudi lasciate da un carmelitano scalzo sulla neve sono un ricordo incancellabile: «Se questo carmelitano, per amore di Dio, è capace di soffrire così, io che devo fare per Lui?».

Josemaría Escrivá insegna, con la vita, con l'esempio, con la parola, con gli scritti, la santità della famiglia, il bene dell'amicizia, l'amore per la Chiesa; esalta la forza creativa e santificatrice del lavoro; celebra e canta il bello, la virtù, la coerenza; addita nella preghiera la via per comunicare col Signore; comunica e trasmette ai giovani l'amore per i sacramenti e per il sacerdozio. Ama appassionatamente il mondo.

Proclamato beato il 17 maggio 1992 a Roma da Giovanni Paolo II, innanzi a una folla di trecentomila persone, il «Padre» è ora «più vicino che mai ai suoi figli», sparsi in tutto il mondo: «Si ricorre a lui, chi per essere guarito; chi per risolvere un problema famigliare; chi per le piccole o grandi necessità della propria vita». E il ricorso a lui produce un radicale cambiamento della vita. «In tutto il mondo si diffonde la pregheira rivolta a Dio, perché ci aiuti a essere autentici cristiani» (p. 106). In lui si avverte l'amico che ci accompagna nel cammino di santificazione attraverso il lavoro e i gesti quotidiani.

Francesco Pistoia